

# Storace diserta il vertice di An «Scissione? Non escludo nulla»

LUCA TELESE  
da Roma

Roma, sezione Balduina, la febbre è ancora alta. Te ne accorgi, se non altro, perché quando inizia il dibattito c'è gente sul pianerottolo, parcheggiata davanti al cesso e persino sulle scale del condominio. Motivo evidente: tutti presenti alla riunione sulla svolta finiana di Gerusalemme. Soprattutto perché l'ospite d'onore è un signore che si chiama Francesco Storace, che qui gioca in casa (è iscritto da una vita). «Sei troppo forte!», «Bravo!», «Checco difendici!», solo grida e applausi per lui mentre, sorprendentemente, nessuno si alza per difendere le ragioni di Gianfranco Fini. Il circolo è a maggioranza della Destra sociale, certo, ma tutto è fuorché un covo di «nostalgici»: alle pareti non c'è una cartolina del duce nemmeno a pagarla, né un gagliardetto Rsi, non un simbolo del vecchio Msi o un poster di Giorgio Almirante (forse lo mettono ora). Così il governatore del Lazio approfitta dell'occasione per ribattere punto per punto le critiche, strapazza con crudele affetto Ignazio La Russa e spara raffiche delle sue micidiali battute, del tipo: «Fini antifascista? È come se il Papa

«Fini sulla Rsi?  
È come se il Papa  
dalle finestre  
di San Pietro  
avesse urlato  
«siamo tutti atei!»»

si fosse affacciato a San Pietro per dire: «Siamo atei da dieci anni!».

Ma la frase più dura Storace la dice quando tutto pare finito. È stretto in una stanzetta, i militanti fuori, si accende una sigaretta e dice ai tre giornalisti presenti: «Ho detto a tutti di portare una bandiera di An, domani, all'Hilton, perché fosse chiaro che scissionsi non ne voglio fare e questa era la mia intenzione autentica». Era? Fa una pausa, tira una boccata: «Ma certo, se continuano in questo modo... Nessuno può garantire più nulla». E una bomba, una frase che è persino un passo oltre il discorso appena finito e le cose di questi giorni. È siccome Storace è un comunicatore innato, uno scienziato della dichiarazione, l'occhio del cronista corre all'orologio. Sono da poco passate le otto di sera: proprio in quel momento i colonnelli di An hanno varcato la soglia di via della Scrofa per il vertice «di guerra» con Gianfranco Fini. Un messaggio tempistico, il suo modo per essere lì. Ma che messaggio sta veicolando tra gli iscritti, Storace, nel diluvio di iniziative e «girotondi neri» di queste ore? La platea della Balduina è un campione interessante, è per An quello che per i Ds è la Bolognina. Nel quartiere il partito supera il 38%, la circoscrizione è governata da Marco Clarke, il presidente di municipio più noto di Roma, il signore con capelli brizzolati e girocollo che va al microfono e tira fuori una citazione di Almirante del '73: «Non siamo né fascisti né antifascisti, condanniamo l'Olocausto». Parole a cui ancora oggi - grida tra gli applausi - si può non aggiungere nulla. Il signore alla sua destra, fazione rotondo inconfondibile da vecchia Dc, è Cesare Cursi, sottosegretario di origine sudocrociato.

Antifascista, almeno lui? Macché, scandalizzato al pari degli altri: «Basta leggerci il libro di Pansa! Non si gioca con la storia». Ecco la barbetta Luca Malcott, consigliere regionale e ras di Azione giovani a Roma: «Sono quello che è diventato famoso, dopo che Fini aveva detto a *Le Iene* che i suoi modelli culturali erano Einaudi e Giolitti. Dissi che per

*Il governatore del Lazio  
incontra la base:  
non voglio la rottura  
ma non si può andare  
avanti così*

me Einaudi è una casa editrice, Giolitti una gelateria del centro, e Mussolini il più grande statista del secolo». Risata e boato. Il ragazzo in piedi, impeccabile in giacca e cravatta, è Federico Guidi, animatore del circolo, toni pacatissimi, parole di piombo: «Scusatemi, ma io tutto posso dirmi fuorché antifascista. In molte regioni d'Italia ci votano an-



GOVERNATORE Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, ha criticato duramente la posizione di Gianfranco Fini

CON LA «BENEDIZIONE» DI DONNA ASSUNTA

## Si chiamerà «Libertà d'azione» il nuovo partito della Mussolini

ROBERTO SCAFURI  
da Roma

Primi vagiti di Alessandra Mussolini-due, la vendetta. Nasce «Libertà d'Azione», associazione che vuole fornire «un primo punto di riferimento per i numerosissimi simpatizzanti che, da ogni parte d'Italia, hanno dato la loro disponibilità per una battaglia comune». Alessandra conferma che darà vita «a un nuovo soggetto politico». La sua giornata è diventata un inferno. Marito e mamma si alternano al telefono per respingere gli assalti. Incontri a oltranza, contatti telefonici mirati solo alla nuova organizzazione: ieri mattina con Francesco Storace e la sua consigliera d'eccezione, donna Assunta Almirante. È l'infaticabile vedova di Giorgio l'anima della festa: «Ho consigliato ad Alessandra di andare con i piedi di piombo, di non fare le cose in fretta. Sono abituata ad ascoltare tutti, ho curiosità per quello che pensa l'amico Storace, e dunque non bisogna partire in quarta». Anche la sua presenza nel nuovo soggetto politico c'è ma non si dice. «Sono dentro la mischia, ma fuori dalla mischia. Sono un battitore libero», dice donna Assunta, graniticamente sorretta dall'affetto di migliaia e migliaia di persone. Ho un esercito mio, personale, evidentemente in 15 anni di attività me lo sono guadagnato. Ho ben seminato, come mio marito Giorgio che ha allevato tutti questi giovani... Certo, poi ci sono quelli che rinnegano, ma anche Giuda era un apostolo e tradì per 30 denari. Una tragedia. Si vide come andò a finire: Giuda s'impiccò. Guardi, l'obbrobrio della Shoah è inconcepibile e non c'era bisogno di andare in Israele per dirlo e saperlo. Dirò di più: sulle tragedie altrui non si costruiscono le personali fortune. Chi sputa in cielo, gli torna in faccia».



L'ALTERNATIVA Alessandra Mussolini, ex esponente di An

*Rauti: «Ma la Fiamma è l'unica  
possibilità di Alessandra di presentarsi  
alle Europee senza raccogliere firme»*

La lingua batte dove il dente duole. Per donna Assunta queste «cose cattive non dovevano accadere». Affonda: «Come fa, un individuo che pensa un domani di reggere il governo, a dire agli italiani che negli ultimi dieci anni è cambiato un partito che era Msi, ha per dirigenti tutti uomini del Msi, ha i programmi del Msi e il simbolo del Msi? Come, quando e dove sarebbe cambiato? Perché sono entrati 4-5 ex democristiani? Quest'uomo fa ridere i polli. Dicono di avere la fiamma, ma che se ne fanno? La fiamma mi appartiene, è di mio marito, la restituiscano». Quello della fiamma è un tema di un certo interesse. Anche perché giuridicamente rivendicata dal «primo e unico fondatore missino», cioè Pino Rau-

cora per quello che ha fatto il fascismo: se va via la Fiamma la mia storia qui finisce». Boato, urla: «Noo!».

Così, quando arriva *Governator* il clima è già rovente. Lui inizia alla sua maniera, ironizza sul consenso alla svolta ipotizzato dal *Corriere della Sera*, e ha buon gioco nel lanciare nella platea ribollente il suo personale controsondaggio. Gli danno la parola, lui rifiuta di intervenire subito e chiede: «Mannheimer dice che l'80 per cento è d'accordo con Fini. Posso chiedere a voi quanti lo sono qui?». Parlano in tre, tutti contro, si comincia bene. Domanda retorica: «Che bisogno c'era di questa svolta?». Fiati sospesi. «Siete contenti che Violante dica: «È nata una destra antifascista?». Silenzio di tomba. Stoccata: «È legittimo cambiare opinione, non puoi chiederci di cambiarla a noi» (primo applauso). Domanda retorica: «Dove ci vuoi portare Gianfranco?» (secondo applauso). Battuta: «Strano che il nostro presidente voglia concedere diritti a tutti tranne che a noi». Iniziano le stoccate a La Russa, secondo cui con lui ci sarebbe il 3 per cento del partito: «Vedete, il problema di *Ignazio* è che lui la pensa esattamente come noi, e si deve barca-menare!» (risate). Basta con le dichiarazioni da discoteca, ci conosciamo troppo bene! Io, per esempio, le canzoni del vecchio regime non le canto, lui sì!» (risate & applausi). «Possibile che quando fanno i sondaggi trovano sempre occupato? Oppure siamo tutti una banda di matti? Le uniche tre domande da fare sono queste: «Siete antifascisti? Pensate che il fascismo sia un male assoluto? E Salò? una pagina vergognosa?». Un coro: «Noo!». «Allora caro Gianfranco - conclude Storace - ricordati questo, anche da un esperto del Lazio: gli esami sono finiti, dopo Salò c'è solo Fuggi». Le sorprese, promette, non sono finite: «Venite presto, all'Hilton, perché - sorride *Governator* - non ci sono posti riservati per nessuno...».

ti. Il vecchio presidente del Msi-Pt sta seduto sulla riva del fiume, e attende. Apre («non da oggi») la sua porta a tutti. Da Tilgher a Fiore, dal principe Ruspoli al portavoti tarantino Cito. E alla coppia Mussolini-Almirante? «Figuriamoci se posso dire di no», pazienza. Ricorda il congresso nel quale arrivò il ciclone-Alessandra, «nessuno l'aveva chiamata», lei ebbe parole toccanti, «tutti piangeremo un po'», e poi... «Poi se ne andò, tornò da dove era venuta, lasciandoci tutti sbalorditi, sconcertati, senza una spiegazione, un fenomeno di nomadismo politico». Rauti attende il primo passo di Alessandra, anzi della Mussolini. «Se fa la lista Mussolini, la fa con noi. Se vuole fare l'Alessandra, quella di certe leggi, allora è tutt'altra storia, altro elettorato, una variante del radicalismo in alto. Alla Pannella, per intenderci».

Rauti la attende a Canossa. Forte anche di motivi tecnici: «La Fiamma tricolore è l'unica possibilità che ha di presentarsi alle Europee senza raccogliere firme. Altrimenti ne occorrono 35mila, distribuite con almeno il 10 per cento in ciascuna circoscrizione. Proibitivo per chiunque». Qui rientra in gioco donna Assunta Almirante, che pur non volendo ancora concedere certezze, mette i puntini sulle «e» e parla da Regina madre della lista Mussolini. «Di fronte a una battaglia non ho mai indietreggiato. Senza arroganza, senza prepotenza, posso riprendere il mio attivismo politico in qualsiasi momento. Sono in condizione di creare dall'oggi al domani qualsiasi partito. Ho con me un esercito che mi seguirebbe ovunque». Anche con Rauti? «Con Ra-ù ti ma-ù», scandisce. Troppi rancori per le decennali battaglie con suo marito Giorgio? «In politica non faccio mai questioni personali. Certo non ho dimenticato come organizzava la fronda dei suoi quattro fanciulli durante i comizi di Almirante con centomila persone in piazza del Popolo... Ciononostante, va detto che portava rispetto a mio marito. Però di Rauti non mi fido, non mi sono mai fidata. Le donne hanno il sesto senso. Io anche il settimo».